

LECTIONES SINGULARES
DEL PALATINO GR. 176 DI ERODOTO*

I codici erodotei vengono solitamente divisi in due famiglie: la *stirps Florentina* (*a*), all'interno della quale il più antico esemplare è il Laur. gr. 70. 3 (*A*), del secolo X, e la *stirps Romana* (*d*) che ha come rappresentante più autorevole il Vat. gr. 2369 (*D*), della seconda metà del X secolo; tra i codici più antichi ha, invece, una fisionomia particolare il Laur. Conv. Soppr. gr. 207 (*C*), del secolo XI, che avvicinandosi molto ad *a*, ma non raramente anche alla famiglia Romana, sembra avere tracce di autonoma recensione¹. All'interno della cosiddetta *stirps Romana* è poco chiaro e, per questo, continuamente discusso, il rapporto tra *D*, il codice più antico, ed una serie di *recentiores*: Vat. gr. 123 (*R*); Cantabr. Emman. Coll. gr. 30 (*S*); Vindob. Hist. gr. 85 (*V*); Urb. gr. 88 (*U*); Vat. gr. 122 (*X*), codici che dipendono certamente da una recensione dotta (β) con chiari segni di contaminazione². Il problema dell'eventuale dipendenza di β da *D* ha portato a concentrare gli studi su questi manoscritti, trascurando, invece, un altro *recentior* della *stirps Romana*: il Palatino gr. 176 (*Y*)³.

Si tratta di un codice della prima metà del XV secolo: questa datazione è provata dalla filigrana⁴ e nel XV secolo si collocano le due mani che vergano

* Ringrazio il prof. Aldo Corcella per essere stato continuamente prodigo di preziosissimi suggerimenti nel corso della stesura di questo lavoro e i professori G. B. Alberti, A. Guida, M. J. Luzzatto e F. Vendruscolo per aver letto queste pagine ed aver espresso costruttive critiche.

¹ Per la datazione di questi tre codici più antichi vd. ora De Gregorio 2002, 37-38, n. 19. Sulla particolarità di *C* vd. in ultimo: Galligani 2001, 27-93.

² Su tale questione vd.: Hemmerdinger 1952, 97-99; Colonna 1953, 13-25; Hemmerdinger 1954, 185-186; Alberti 1960, 331-345; Hemmerdinger 1961, 124-125; Hemmerdinger 1981, 122-130; Alberti 1982, 1-6; Alberti 1998, 3-7.

³ Descrizione: Stevenson 1885, 93; Colonna 1945, 51-52.

⁴ La filigrana è identica (nelle due varianti) a *ciseaux* 71 del repertorio di D. e J. Harlfinger 1974, marca attestata nell'Ambrosiano M 91 sup. sottoscritto dal copista nel 1439/40; si tratta della stessa filigrana del Palatino gr. 170 identificata da Vendruscolo 1994, in part. p. 35-36. L'affinità dal punto di vista materiale tra il Pal. gr. 176 ed il Pal. gr. 170 (Plutarco, *Moralia*) ha una sua importanza se si considera che tutti e due i manoscritti hanno su fogli pergamenei alla fine dei codici la seguente nota autografa: “Questo libro sie di Francesco di Nicholaio Biliotti da Firenze loquale tiene miser Giovanni Aurispa da lo detto Francesco in soma di più altri libri e pero io Francesco sopradetto ho fatto questi versi di mia propria mano questo di VI Luglio 1457 in Roma”. La stessa nota è conservata anche nel Pal. gr. 192 (Ippocrate, *opuscola*; anche in questo codice si può supporre che la nota si trovasse su un ultimo foglio di pergamena di cui però si conserva soltanto un pezzo incollato sul margine

il codice⁵. Su questo manoscritto aveva richiamato l'attenzione Aristide Colonna nel 1945: "Libri Y lectiones fere omnes cum D congruunt, ita tamen ut Palatinum a Vaticano minime transscriptum appareat"⁶. Dalle pagine del Colonna, che offrono collazioni parziali dal I e dal IV libro delle *Storie*, emerge un implicito invito alla collazione integrale di Y ed è, invece, esplici-

inferiore dell'ultimo foglio cartaceo). Poco chiaro rimane il significato dell'espressione "in soma di più altri libri": Sabbadini, dopo aver parlato di un baratto di codici tra Biliotti ed Aurispa si corregge interpretando come "libri dati in pegno di altri" (Sabbadini 1905, I p. 47, n. 32; ma cfr. l'edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore, a cura di E. Garin, Firenze 1967, 247); similmente Manfredini crede che tali codici non appartennero mai ad Aurispa ma gli furono dati "in garanzia di altri libri da lui prestati a Francesco Biliotti" (Manfredini 1987, 1034); Vendruscolo, ricordando che Franceschini aveva parlato di "codici dati in permuta" (Franceschini 1976, 111), ipotizza che lo scambio dei manoscritti fosse stato definitivo, ma che poi Aurispa abbia avuto in suo possesso i codici soltanto per breve tempo perché avrebbe svolto semplicemente il ruolo di intermediario tra Biliotti e Manetti (Vendruscolo 1994, n. 43). Anche il Pal. gr. 176, come il Pal. gr. 170 e il Pal. gr. 192, figura come manettiano nel catalogo fuggeriano ed insieme a questi manoscritti, dunque, dai Fugger di Augsburg passò ad Heidelberg (cfr. Vendruscolo 1994, n. 44). La storia che accomuna i tre codici dopo Aurispa è, dunque, facilmente ricostruibile; rimane, invece, da identificare un Andrea di Biagio; questo nome si legge sopra la nota in tutti e tre i manoscritti e, più volte interpretato come primo possessore dei codici (vd. tra l'altro Stevenson 1885, 92-93), forse dovrebbe essere messo in relazione con la nota sullo scambio dei manoscritti. Si può, invece, identificare Francesco Biliotti: vissuto nella prima metà del 1400 a Firenze, fu il figlio di Niccolò Biliotti a sua volta figlio di Giannozzo Biliotti più noto poiché detenne alcune cariche politiche a Firenze alla fine del 1300 (vd. Dell'Ancisa Pierantoni, *Selva sfrondata, raccolta di genealogie di casate fiorentine in ventiquattro volumi manoscritti*, N/187 Archivio di Stato di Firenze, voll: 350 CC f. 129 r, f. 131 r, f. 350 r.; 358 KK f. 332 v.; 352 EE f. 803; R 339 f. 52v; per un completo albero genealogico della famiglia Biliotti vd.: *Carte Pucci*, Archivio di Stato di Firenze). Francesco Biliotti compare, inoltre, sul Laur. Conv. Soppr. 440, miscellaneo del sec. XVI, ai ff. 72^r-75^r, come autore di tre epigrammi. È interessante ricordare che il nome del nonno di Francesco, Giannozzo, si legge nella celebre lettera che Coluccio Salutati inviò il 25 Marzo del 1396 a Jacopo de Scarperia, allora a Costantinopoli, per invitarlo a portare quanti più manoscritti possibili dall'oriente ("... tertium ut quam maiorem potes librorum copiam afferas.") senza preoccuparsi di chi finanzierà l'acquisto dei codici perché "precium solvent socii Iohannozzi de Biliottis..." (vd. *Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di F. Novati, Roma 1896, III 131). Certo si possono ricordare alcune delle esplicite richieste di Salutati: "Nullus qui reperiri queat fac desit historicus, nullusque poeta vel fabulas tractaverit poetarum,... michi vero fac Plutarchum et omnia Plutarchi que poteris emas", ma, almeno fino ad oggi, non è stato possibile individuare quanti e quali manoscritti siano stati portati da Iacopo de Scarperia a Firenze al ritorno da quel viaggio (cfr. Manfredini 1987, 1004; Sabbadini 1905, I 44).

⁵ Colonna 1945, 52, parlava di una mano del XV secolo che verga tutto il codice. In realtà intorno alla metà del f. 78^v interviene un'altra mano che verga il manoscritto fino alla fine.

⁶ Colonna 1945, 78.

tamente dichiarata l'utilità del codice per le parti in cui D ha lacune materiali. L'invito del Colonna⁷, tuttavia, non è stato preso in considerazione⁸: in nessuna edizione erodotea, infatti, si rende conto delle varianti di Y per le parti perdute di D⁹; inoltre, negli ultimi studi sulla tradizione erodotea Y è stato considerato, senza ulteriore discussione, un *descriptus* di D¹⁰.

A seguito della collazione completa ritengo che, sulla base del testo, non si possa pretendere di concludere che Y sia una copia *diretta* di D tanto meno, poi, sono emerse "prove materiali" che possano avvalorare tale ipotesi¹¹; ma questo codice, pur avendo un testo per più versi a D vicino, è, come aveva capito Colonna, da esso indipendente. Il Palatino è immune, innanzitutto, da molti errori e lezioni peculiari di β ; ha in comune con D numerose lezioni, in particolare alcune lacune nel testo e numerosi errori congiuntivi¹². Accanto a

⁷ Vd. Colonna 1953, 13 e 16-17.

⁸ Con l'eccezione di Alberti 1960, 341: Alberti ribadisce la necessità della collazione di Y per le parti in cui D ha lacune materiali (ne riporta, infatti, le varianti per il testo da I, 38, 2 a I, 73, 2) e sottolinea che un giudizio su tale codice potrà essere espresso soltanto dopo una completa collazione.

⁹ Rosén, che pur si mostra generoso nella collazione di *recentiores*, dice esplicitamente di non aver visto Y (vd. Rosén 1987, I, praef. p. XXXVI) e non riporta in apparato le lezioni di Y lì dove D presenta lacune materiali; soltanto da I, 196 a I, 205 (cioè in corrispondenza di una delle tre lacune materiali che ha D nel I libro) menziona in apparato alcune lezioni di Y in I, 211-213.

¹⁰ Hemmerdinger scrive: "Le *Palatinus* gr. 176 ne dépend pas de β : c'est le frère de β et la copie directe de D" (vd. Hemmerdinger 1981, 128; cfr. *stemma codicum* p. 9). Invece, Hemmerdinger 1954, 186, parlava di Y come copia indiretta di D. Probabilmente il giudizio di Hemmerdinger su Y deve essere messo in relazione con quanto aveva sostenuto Desrousseaux: nella dissertazione inedita del 1887, infatti, questi collocava nello *stemma codicum* il codice Y sotto una linea verticale che si diparte da R, non conoscendosi allora ancora D (Desrousseaux 1987, 86).

¹¹ Completamente privo di un positivo risultato è stato il tentativo di individuare "prove materiali": tra l'altro, ad esempio, nessuna della lacune di Y non dovute ad omeoteleuto corrisponde a righe intere di D; mi riferisco a quelle lacune che comprendono un testo di non meno di trentacinque lettere e di non più di quarantacinque e che, dunque, fanno pensare a righe dell'antigrafo, vd. per esempio: III, 80, 3 $\chi\rho\eta\mu\alpha\ldots \acute{\alpha}\nu\epsilon\upsilon\theta\acute{\upsilon}\nu\omega$] om. Y : hab. rell. : III, 129, 3 $\acute{o}\ldots \acute{\epsilon}\chi\omicron\nu\tau\iota$] om. Y : hab. rell.; III, 149 $\Sigma\acute{\alpha}\mu\omicron\nu\ldots \Sigma\upsilon\lambda\omicron\sigma\acute{\omega}\nu$] om. Y : hab. rell. : IV, 12, 1 $\tau\epsilon\acute{\iota}\chi\epsilon\alpha\ldots \chi\acute{\omega}\rho\eta$] om. Y : hab. rell. Inoltre, come spiegherò in seguito, mi sembra che sia abbastanza facile farsi un'idea di alcune caratteristiche dell'antigrafo di Y e queste non si ritrovano in D.

¹² Mi limito a citare alcuni esempi: I, 30, 2 $\gamma\eta\nu\ \pi\omicron\lambda\lambda\eta\nu$] $\tau\eta\nu\ \pi\acute{o}\lambda\iota\nu$ D Y; 36, 3 $\mu\acute{\epsilon}\lambda\epsilon\iota$] $\lambda\acute{\epsilon}\gamma\epsilon\iota$ D Y; II, 3, 2 $\acute{\epsilon}\pi\iota\mu\eta\sigma\theta\acute{\eta}\sigma\omicron\mu\alpha\iota$] $\acute{\upsilon}\pi\omicron\mu\eta\sigma\theta\acute{\eta}\sigma\omicron\mu\alpha\iota$; 46, 4 $\tau\acute{o}$] om. D Y : hab. rell.; 170, 2 $\epsilon\acute{\upsilon}$] om. D Y : hab. rell.; III, 13, 4 $\mu\nu\acute{\epsilon}\alpha\varsigma$] $\nu\acute{\epsilon}\alpha\varsigma$ D Y; 14, 10 $\delta\alpha\kappa\rho\acute{\upsilon}\omega\nu$] $\delta\alpha\kappa\rho\acute{\upsilon}\omega\nu\ \kappa\lambda\acute{\alpha}\iota\epsilon\iota\nu$ D Y; IV 5, 2 $\Lambda\iota\pi\acute{o}\xi\alpha\iota\nu$] $\Nu\pi\acute{o}\xi\alpha\iota\nu$ D Y; 32 $\acute{\epsilon}\nu$] om. D Y : hab. rell.; V, 3, 2 $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\epsilon\varsigma$] om. D Y : hab. rell.; VI, 105, 3 $\eta\delta\eta$] om. D Y : hab. rell.; VII, 107, 2 $\mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta\nu$] om. D Y : hab. rell.; VIII, 18 $\delta\acute{\iota}\epsilon\sigma\tau\eta\sigma\alpha\nu$] $\delta\acute{\iota}\epsilon\sigma\tau\epsilon\sigma\alpha\nu$ D Y.

tali concordanze ci sono, però, evidenti errori separativi¹³; quando Y diverge da D, ha lezioni sue peculiari oppure concorda con i restanti manoscritti della *stirps Romana* (o con tutti gli altri codici), ma non mancano casi in cui Y presenta lezioni proprie dei manoscritti della *stirps Florentina*. Tali lezioni paiono doversi attribuire a contaminazione con un codice di tipo *a*: benché si tratti, infatti, nella maggior parte dei casi di concordanze in lezioni buone, alcune varianti credo forniscano la prova che nel modello di Y (o in un suo antenato) fossero annotate nell'interlinea o nei margini lezioni della *stirps Florentina*. A sostegno di ciò mi sembra esemplare il seguente errore di Y:

VII, 6, 1 Ξέρξεα ὥστε ποιέειν ταῦτα Ξέρξην Y : Ξέρξεα ὥστε ποιέειν ταῦτα d T : ὥστε ποιέειν ταῦτα Ξέρξην a.

In altri casi, poi, la stessa mano che verga il testo scrive nell'interlinea la variante della *stirps Florentina*; la presenza di tali lezioni e, nello stesso tempo, di errori simili a quello precedente mi sembra possa dimostrare che non il Pal. gr. 176 ha subito contaminazione ma uno dei suoi antenati:

II, 69, 2 λιθιτ^vά Y : λιθιτά D : λίθινα a : λιθωτά β T.

IV, 158, 2 Ἰρασά Y : Ἰρασα a S : Ἰρασά D^{pc} R V : Ἰσαρά D^{ac}.

VI, 27, 3 ἀπέδεξε Y s. l. προ : προέδεξε a : προσέδεξε d.

Tale contaminazione mi sembra ben attestata in quasi tutto il manoscritto ed è particolarmente avanzata in una prima parte del VII libro, laddove si riscontra un maggior numero di concordanze con *a* rispetto a *d*. Queste sono le caratteristiche testuali di Y fino ad VIII, 101: da questo punto in poi¹⁴, infatti, il codice cambia completamente affinità mostrando un testo di tipo β; più nello specifico presenta un testo molto vicino a quello dell'Ambrosiano gr. A 163 sup., codice del XV secolo che ha forti affinità testuali con il Vat. gr. 122 (X)¹⁵.

¹³ Per citare solo alcuni esempi: I, 17, 2 ἐνεμπερη Y : ἐνεπίπερη D : ἐνεπίμπερη rel.; 80, 2 λαόν D : στρατόν Y rel.; II, 57, 3 ἦ... Αἰγυπτίησι] om. D : hab. Y rel.; III, 30, 3 ἐωντῶ D : ἐωντοῦ Y rel.; IV, 11, 1 τὸν ποταμόν D : ποταμόν Y rel.; 30, 1 οὐ om. D : hab. Y rel.; 47, 2 Τάρναις D : Τάναις Y rel.; 123, 1 ἐούσης] om. D : hab. Y rel.; V, 23, 2 ἄλλην D : Ἑλλην Y rel.; VI, 77, 2 λέγοντα D : λέγον Y rel.; 98, 3 Ἀρτοξέρξης μέγας ἀρήιος] om. D : hab. Y rel.; VII, 107, 2 τὸν χρυσὸν... ταῦτα] om. D : hab. Y rel.; VIII, 69, 2 πρὸς D : ἐς Y rel.; 76, 1 κυκλούμενον D : κυκλούμενοι Y rel.

¹⁴ Prima del cap. 101 il testo di Y sembra dipendere da un'altra fonte anche in un'altra porzione di testo: già nei capp. 40-60 del libro VIII, infatti, il testo presenta molte affinità con la famiglia β.

¹⁵ Per il Vat. gr. 122 (X) e i suoi rapporti con gli altri codici del ramo β vd. Alberti 1960; in particolare per i rapporti tra X e l'Urb. gr. 88, codice gemello di X a partire da III, 26, vd. ora De Gregorio 2002. L'Ambrosiano gr. A 163 sup. non è mai stato collazionato (descrizione: Martini-Bassi 1906, I 74; Colonna 1945, 55); dalla collazione, portata a termine soltanto per la parte finale del libro VIII e tutto il libro IX, emergono un gran numero di errori congiuntivi comuni soltanto a questo codice, ad Y e al Vat. gr. 122 (errori assenti, anche,

Emerge, dunque, una complessità testuale che ben si addice ad un manoscritto del XV secolo; d'altronde proprio in molti altri *recentiores* erodotei fenomeni di contaminazione tra le due stirpi, nonché cambiamenti di affinità all'interno di uno stesso codice sono ben attestati¹⁶. In considerazione di ciò risulterebbe molto difficile cercare di dare un'esatta collocazione stemmatica ad Y ed offrire prove che smentiscano in modo assoluto una dipendenza indiretta da D, a rigore sempre sostenibile in virtù della sicura contaminazione in un antenato del Palatino. Tuttavia, riservando ad un secondo momento un re-

nell'Urb. gr. 88):

VIII 101, 1 μούνη] om. Y, Ambr. gr. A 163 sup., X (add. in marg. X¹); 107, 1 ταύτην... ἐγίνετο] om. Y, Ambr. gr. A 163 sup., X (add. in marg. X¹); 129, 1 ὁ μὲν... ἐγεγόνεε] om. Y, Ambr. gr. A 163 sup., X (add. in marg. X¹)

IX 17,4 φόνον ἔρραψαν] μόρον ἔρραψαν Y, Ambr. gr. A 163 sup., X; 45, 1 πρὸς] om. Y, Ambr. gr. A 163 sup., X; 97 καὶ... ἀμφοτέρω] om. Y, Ambr. gr. A 163 sup., X (add. in marg. X¹); 98, 3 ἐπακούοντες... Πέρσαι] om. Y, Ambr. gr. A 163 sup., X (add. in marg. X¹); 110, 2 δειπνον] ὕπνον Y, Ambr. gr. A 163 sup., X (δειπνον in marg. X¹).

Tuttavia non credo si possa parlare di dipendenza diretta di Y dall'Ambrosiano per la presenza di errori separativi (es.: VIII, 50, 2 ἐμπρήσας Y rell. : ἐμπρή X Ambr. A 163 sup. : σας add. X¹; 107, 2 ταύτης α : ταύτας d Y X : πάντας Ambr. A 163 sup.; 110, 3 ἔπεμψέ μοι Ambr. A 163 sup. : ἔπεμψε με Y X rell.; 120 ἐς ἐν ἀδείη Ambr. A 163 sup. : ὡς ἐν ἀδείη Y X rell.; 137, 3 αὐτὸς... ἐγίνετο om. Ambr. A 163 sup. : hab. Y X rell.; IX, 4, 1 Μουρυχίδην R Y : Μουρυχίην Ambr. A 163 sup. : Βουρυχίδην C : Μουρυχίδην X rell.) tanto meno è possibile supporre un rapporto di discendenza diretta di Y da X che presenta, a sua volta, numerosi errori assenti sia in Y sia nell'Ambrosiano: IX, 10, 2 μετὰ... στρατιήν] om. X (add. X¹ in marg.) : hab. Ambr. gr. A 163 sup. Y rell.; 78, 2 ἔργον] om. X (add. X¹ in marg.) : hab. Ambr. gr. A 163 sup. Y rell. Con X¹ indico le correzioni fatte sul testo di X da Crisococca (vd. De Gregorio 2002, 48-72); impossibile ipotizzare una dipendenza di Y e dell'Ambr. gr. 163 da X già corretto da Crisococca; lo si deduce chiaramente da alcuni degli errori (sopra elencati) comuni a tutti e tre i codici.

Faccio, infine, notare che la contaminazione con un codice della famiglia Fiorentina in Y è presente anche in questa parte di testo di tipo β: VIII 112, 2 ἄλλοι α Y : ἄλλων d X Ambr. A 163 sup.; IX, 113, 2 ἔφθη α Y : ἔφη d X Ambr. A 163 sup.; 111,4 Θυγατέρα τήν α Y : Θυγατέρα d X : τήν Θυγατέρα Ambr. A 163 sup.

¹⁶ Come esempio di manoscritti contaminati si può citare il Paris. gr. 1633 (P), del secolo XIV. Altri codici, poi, presentano dei cambiamenti di affinità al loro interno, come l'Urb. gr. 88 (U) che ha un testo molto vicino a T fino a III, 26, mentre da questo punto in poi si avvicina molto a β, in particolare ad X (su tale codice vd. ora De Gregorio 2002); o ancora il Laur. gr. 70. 6 (T) con un testo di tipo d per tutto il I libro e larga parte del II, e poi con una fisionomia "fiorentina" fino alla fine (preciso che per tutte le lezioni elencate cito esplicitamente anche quelle di T soltanto laddove la variante è diversa da quella degli altri manoscritti della classe a cui appartiene nella porzione di testo a cui si sta facendo riferimento, dunque fino a II, 124 con d indico anche la lezione di T, da II, 124 in poi, invece, la lezione di T è indicata con α); e, diversamente, il Marciano gr. 366: su tale codice e su T vd. Alberti 1999, 3-9.

soconto più dettagliato del testo di Y e dei suoi rapporti con il Vat. gr. 2369 e con altri codici, per il momento vorrei richiamare l'attenzione su alcune *lectiones singulares* di Y che non solo distanziano questo manoscritto sia da D sia da tutti gli altri manoscritti ma che, pur senza portare alla conclusione che l'apporto del Palatino sia indispensabile per la costituzione del testo, indubbiamente pongono davvero interessanti interrogativi.

Innanzitutto in questo codice si trovano un gran numero di *lectiones singulares* tendenzialmente buone che trovano riscontro in congetture di filologi moderni¹⁷:

II, 25, 2 ὑετιώτατοι Y Schweighäuser edd. : θυετιώτατοι D : ὑετώτατοι rell.

II, 121, ε 4 ὅτι Y Madvig : ὅτε rell.

III, 13, 3 ὁμοίως καί Y Schaefer edd. : ὁμοίως ᾧ καί α : ὁμοίως ὡς καί d.

III, 117, 4 χρήσκονται Y Portus edd. : χρήσκοντο rell.

IV, 33, 2 ἐκλείπειν Y Cobet : ἐκλιπεῖν rell.

IV, 62, 3 ὅσους ἄν Y Bekker, Stein, Hude : ὅσους δ' ἄν rell.

IV, 81, 5 τοῦτον εἰδέναι codd : τοῦτον om. Y, secl. Schaefer, Hude.

V, 48 ἐβασίλευσεν Y Krüger¹⁸ edd. : ἐβασίλευεν rell.

V, 59 τρισίν Y Dobree edd. : τισί rell.

V, 65, 4 τό Y Stein : τὸντό rell.

VI, 35, 1 γε καί Y Reiske edd. : τε καί α : καί d.

VI, 44, 3 οἱ Y Reiske Hude : οἱ rell.

VI, 61, 1 διέβαλλεν Y Hude : διέβαλεν rell.

VII, 16, β 2 αὔται Y Reiske edd. : αὐταί rell.

VII, 67, 2 Ἰθαμίτρεω Y Schweighaeuser edd. : Ἰθαμάτρεω A B T : θαμάτρεω C : Ἰτραμίτεω β D² : Ἰστραμήτεω D^{ac}.

VII, 84, 1 μετεξέτεροι ἔνιοι d : ἔνιοι α : μετεξέτεροι Y Wesseling.

VII, 123, 2 αἰσαγίγωνος Y : Αἶσα Γίγωνος Holstein, Stein : Λίσαι, Γίγωνος C : Λεισαί, Γίγωνος D : Λισσαί, Γίγωνος T : Λισαί, Γίγωνος rell.

VII, 125 λιπόντες Y Cobet : λειπόντες C : λείποντες rell.

VII, 130, 1 αὐτή Y Abresch edd. : αὕτη rell.¹⁹

VII, 143, 1 ἐόντως Y Reiske edd. : ἐόν κως rell.

¹⁷ Il testo di riferimento per i passi citati è l'edizione di Hude 1927³. Nella più recente edizione di Rosén, infatti, molte delle congetture elencate (accettate nelle altre edizioni) non sono accolte nel testo e, in alcuni casi, non sono neppure menzionate in apparato; per alcuni dei passi citati, inoltre, l'apparato critico di Rosén è impreciso (sui limiti di tale edizione cfr. la recensione di A. Corcella in "RFIC" 126, 1998, 76-85).

¹⁸ Congettura criticata da L. Weber, *Nugae Herodoteae*, "RIFC" 1940, 272.

¹⁹ Rosén è a tal proposito impreciso: cfr. apparato critico *ad loc.*

- VII, 147, 1 τῆδε Y Schweighaeuser edd. : τῇ γε rell.
 VII, 169, 2 Καμικῶ Y Hude : Καμίκῳ rell.
 VII, 171, 2 νέμεσθαι. Κρήτας μέν νυν ἢ Πυθίη Y : νέμεσθαι. Κρήτας μέν δὴ ἢ Πυθίη Stein, Herwerden : νέμεσθαι Κρήτας. ἢ μέν δὴ Πυθίη rell.
 VII, 181, 1 Πυθέω Y Hude : Πύθεω rell.
 VII, 183, 1 λειπόντες Y Dulac : λειπόντες C : λείποντες rell.
 VII, 196 ὁ τῶν βαρβάρων codd.: ὁ om. Y, del Schaefer.
 VII, 196 ἐλείποντο Y Bekker edd. : ἐλίποντο rell.
 VII, 197, 2 ὥς τ' ἔτι Y Schaefer edd. : ὥστε τι A : ὥστε R : ὥστέ τι rell.
 VII, 201 δὴ Ἑλλήνες codd.: δὴ om. Y, del. Stein., edd.
 VIII, 37, 3 κατέβαλλον Y : κατέβαλον Reiske : κατέλαβον rell.
 VIII, 69, 1 οὐκ ἔα Y Reiske edd. : οὐκ ἔα rell.
 VIII, 79, 2 προακήκόεε Y : προακηκόεε edd. : προακήκοε rell.
 VIII, 98, 1 ἦ πᾶσα Y : ἡ πᾶσα rell. : <ἦ> ἡ πᾶσα Schaefer edd.

Mi sembra opportuno, data la natura del testo erodoteo, elencare a parte quelle varianti linguistiche che si leggono soltanto nel Palatino e che trovano riscontro nelle scelte degli editori²⁰:

- I, 85, 3 ἀποθανεῖν Hude Y : ἀποθανέειν rell.
 I, 136, 2 πενταέτης Y edd. : πενταετής rell.
 II, 91, 3 σφίσι Y Herwerden : σφι rell.
 IV, 114, 2 κτήσιες Y edd. : κτήσεις rell.
 IV, 164, 3 κεχρημένον Y Hude : κεχρημένον rell.
 V, 44, 1 Δωριέος Y Hude : Δωριέως rell.
 V, 86, 3 πεσεῖν Y Hude : πεσέειν rell.
 VI, 61, 2 προσέκειτο Y Hude : προσεκέετο d : προσεκέατο a.
 VII, 6, 3 ἐξηλάσθη Y²¹ : ἐξηλάθη rell.
 VII, 18, 3 ὥς οἴκε Y Hude : ὥς ἔοικε rell.
 VII, 152, 1 Ἄρτοξέρξην Y Hude : Ἄρταξέρξεα D : Ἄρτοξέρξεα rell.

²⁰ Segnalo, poi, alcune buone lezioni di Y tradite anche in altri *recentiores* erodotei quali T (Laur. plut. gr. 70. 6), M (Mut. Est. gr. 221; collazionato da Rosén ed indicato nella sua edizione con M) e P (Paris. gr. 1633):

- I, 202, 2 ἴλας Y P edd. : ὕλας S : εἴλας rell. [D]
 IV, 118, 3 τοῦτω Y M edd. : τοῦτο rell.
 V, 15, 1 ἐσβάλλοντας Y M Herwerden edd. : ἐμβάλλοντας a : ἐμβάλλοντας T : ἐσβα-
 λόντας d
 VI, 88 κατὰ τά] τά om. Y T secl. Hude : hab. rell.
 VI, 57, 1 τούτων πρώτων Y V M edd. : τούτων πρώτων rell.
 VII, 191, 1 ναυηγίων Y M Ald. edd. : ναυγιέων β : ναυηγέων D : ναυαγίων P a
 VIII, 15, 2 κρατήσουσι Y P edd. : κρατήσωσι rell.
 VIII, 23, 1 ἔπλεεν Y M P edd. : ἔπλεον d : ἐπέπλεε a
 VIII, 99, 1 εὐπαθείησι Y T M Hude : εὐπαθήησι rell.

²¹ In apparato Rosén indicata erroneamente ἐξηλάσθη come lezione di C.

Il numero di tali lezioni pone indubbiamente il problema se possano risalire a tradizione o siano piuttosto tutte congetturali. Naturalmente la questione è strettamente legata all'analisi di ogni singola variante sopra menzionata e, contemporaneamente, alla storia del codice, o meglio all'ambiente che ha generato in Y o in uno dei suoi antenati tutte le caratteristiche testuali che lo contraddistinguono. Certamente prima di interrogarsi sull'età a cui andrebbe ricondotta un'eventuale attività congetturale, si può cercare di capire se esistono elementi nel testo riconducibili ad un 'intervento dotto'.

Considerata l'età del manoscritto, si potrebbe subito pensare a congetture fatte in Y da umanisti²², ma credo che un eventuale intervento sul testo debba essere fatto risalire ad un'epoca anteriore a quella del codice a noi giunto.

Il copista di Y spesso dà l'impressione di copiare meccanicamente senza intendere il testo e ciò, se da un lato può essere la causa di molti errori, dall'altro ha fatto in modo che sia spesso confluito nel testo del Palatino quanto nel suo modello si può supporre fosse annotato nell'interlinea. Sulla base dei seguenti errori peculiari di Y, ad esempio, si può supporre che nel suo modello fossero presenti note relative all'aspetto linguistico:

I, 192, 2 βασιλέος Ἰωνίης Y : βασιλέο*ς D : βασιλέος rel.; II, 13, 1 βασιλέως Ἰωνίης Y : βασιλέως D : βασιλέος rel. (La specificazione Ἰωνίης, in tutte e due i casi, non si spiega in riferimento al βασιλέως di cui si parla; probabilmente va interpretata come il fraintendimento di una nota che riguardava il colorito dialettale della terminazione²³; si può pensare che nel modello del Palatino fossero presenti note simili alle glosse che si leggono nell'interlinea del Marciano gr. 454 di Omero (A)²⁴: Αἰολίς ad A 76: ἐγών; Ἰώνων ad A 157: οὔρεα τε; Ἰώνων ad A 257: ἀποαίρεο; Αἰολίς ad A 274: ὕμνες).

VI, 69, 2 εἰρήτα Y (< εἰ^ηρώτα ?) : ἡρώτα C P : εἰρώτα rel.

VI, 107, 4 ὁδοὺς ὦν Y (< ὁδοὺς^{ων} ?) : ὁδοὺς T : ὁδών rel.

Inoltre, come è stato già detto, abbiamo buoni elementi per poter pensare che un antenato del Palatino sia stato, pur su una base sostanzialmente "romana", collettore di varianti della *stirps Florentina* e, aggiungo, di correzioni derivate da altri testimoni:

IV, 125, 5 τετραγμένοι τετραγμένοι Y : τεταραγμένοι rel.

²² Sulle congetture fatte sul testo erodoteo in epoca umanistica vd. Alberti 1959, 80-84; per quanto, nel caso del Palatino è forse ancora 'premature' ipotizzare interventi di umanisti.

²³ Non a caso sia Y sia D hanno la variante βασιλέως in II, 13, 1 mentre tutti gli altri manoscritti hanno βασιλέος; in D, poi, era scritto βασιλέως anche in I, 192, 2; la correzione è da attribuire, secondo Colonna, a D² (vd. Colonna 1953, 18).

²⁴ Vd. *Scholia D in Iliadem secundum codices manu scriptos*, edidit Helmut van Thiel, consultabili sul sito <http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/vanthiel/>

È, dunque, quasi consequenziale supporre che chi aveva emendato il testo *ope codicum* si fosse, d'altra parte, trovato costretto a farlo, in altri casi, anche *ope ingenii*. In tal senso fa riflettere la variante (già citata nell'elenco precedente) προακήκόεε in VIII, 79, 2; i due accenti scritti dalla stessa mano potrebbero risalire ad una correzione fatta, nel modello di Y, sulla lezione προακήκοε tramandata in tutti gli altri manoscritti. Indizi di innovazione testuale volontaria potrebbero essere trovati, poi, in quelle lezioni peculiari del Palatino che, più che essere semplici errori casuali, hanno tutto l'aspetto di tentativi di emendare il testo:

VII, 145, 1 ἐγκεκλημένοι Y : ἐγκεχρημένοι rell. : ἐγκεκρημένοι Reiske edd.

Ancora allo stesso modo potrebbe essere valutata questa lezione peculiare di Y (che genera un testo decisamente non accettabile dal punto di vista sintattico) in corrispondenza di un errore di *d*:

VII, 228, 1 τελευτήσασι, οἱ ὑπὸ Λεωνίδεω ἀποπεμφθέντες Y : τελευτήσασι ἢ ὑπὸ Λεωνίδεω ἀποπεμφθέντας rell. (ἢ om. *d*).

Si tratta, però, di casi isolati: in altri termini, non sempre laddove gli altri testimoni tramandano un testo chiaramente corrotto, si trovano in Y lezioni che possano essere ricondotte a tentativi di correzione. Rimane, a questo punto, da chiedersi se si possa supporre un'origine congetturale per le buone lezioni sopra elencate.

Per quanto sia difficile definire le capacità e i limiti dell'attività congetturale degli umanisti o dei dotti bizantini, appare chiaro che non tutte le varianti elencate sono spiegabili con l'ipotesi di brillanti congetture; ciò può certo valere per tutte le varianti linguistiche o le banali correzioni, ma è meno probabile in altri casi in cui si potrebbe ben dire che "mancava lo stimolo a congetturare". Se, infatti, è certamente facile capire che in VII, 84 il testo è corrotto e dunque va espunto uno dei due aggettivi, risulta invero difficile credere che in VI, 35, 1 un dotto bizantino abbia volontariamente introdotto un γε (o eventualmente così corretto il τε di *a* nel caso l'avesse avuto sotto gli occhi). E, ammesso pure che in questo ultimo caso si voglia, a rigore, pensare ad un *felix error*, sarebbe alquanto difficile ritenere poco rilevante la variante di Y in VII, 123, 2 che si rivela più vicina alla probabile lezione originaria rispetto al testo degli altri manoscritti: αἰσαγίγωρος. Non è facile ipotizzare che qualcuno, prima di Holstein, abbia pensato di emendare il nome della città; a conferma di ciò va ricordato che Holstein, con ogni probabilità, pensò di correggere Αἰσαί in Αἷσα sulla base di quanto si legge in Stefano di Bisanzio²⁵

²⁵ Nel *Thesaurus* s. v. Αἷσα si legge: "urbs Thraciae, cuius gentile Αἰσαῖος Steph. Byz. quamque Holstenius putat esse eam quae Herodoto VII 123 Αἰσαί dicitur"; la congettura fu ripresa da Stein, l'unico editore che stampa Αἷσα nel testo.

(dunque, non partendo direttamente dalla lettura del testo erodoteo) e, ancora, gli editori moderni non accolgono nel testo la congettura, anzi alcuni non la segnalano neppure in apparato²⁶.

La lezione αἰσαγίγωνος è del resto notevole perché spiegherebbe facilmente, dal punto di vista paleografico, l'errore degli altri manoscritti: la confusione α-λ si giustifica, naturalmente, pensando ad errori di trascrizione da maiuscola e, del resto, la stessa lezione αἰσαγίγωνος può ben risalire ad errata interpretazione della *scriptio continua*.

A questo punto non si può far a meno di sottolineare che non ci troviamo di fronte ad un caso isolato; in altri luoghi²⁷ nel Palatino si trovano errori la cui origine potrebbe ben essere ricondotta ad errata lettura di un modello in maiuscola per confusione tra lettere (come ad esempio: II, 94, 1 Ἀδιφαγήν Y : Ἀδιφάτι D : Ἀλείφατι rell.; II, 96, 2 πίνουσι Y : τίνουσι A B Pap. Ryl. I 55 : τείνουσι rell.; III, 9, 4 ποιῶν Y : τριῶν d : om. a; IV, 18, 1 Ὑλλίη Y : Ὑλαίη rell.; IV, 21 Βουλῖνοι Y : Βουδῖνοι rell.; 22 Βουλίνων Y : Βουδίνων rell.; VII, 37, 3 προλέκτορα Y : προδέκτορα rell.; VII, 123, 1 καὶ Διαφύστιος Y : καὶ Ἀφύστιος d : καὶ Ἀφύτιος a; VIII, 84, 2 ἐπὶ πρύμνην ἀνακρούεσθε Y : ἔτι πρύμνην ἀνακρούεσθε rell.²⁸) o ad un'interpretazione sbagliata della *scriptio continua* (come ad esempio: IV, 27 δαιόφθαλμον Y : δὲ ὀφθαλμόν rell.; IV, 147, 4 μὲν Βριάρεω Y : Μεβλιάρεω S V : Μεμβλιάρεω rell.; VII, 122 αὐτῆς, Ἰθωνίη Y : αὕτη Σιθωνίη T R V : αὕτη Σιθονίη rell.; VII, 123, 2 Καμψάσμηλα Y : Καμψὰ Σμίλα D : Κάμψα, Σμίλα rell.; VII, 135, 1 εἰστίαζεν ἕζων Y : εἰστία, ξεινίζων D^{pc} R C T : ἰστία, ξεινίζων rell.; VII, 194, 1 ὥς Ἀνδόκης Y : ὁ Σανδώκης rell.; VIII, 27, 4 ἐς Ἀβασσαν ἔθεσαν Y : ἐς Ἀβας ἀνέθεσαν rell.).

Accanto a tali errori, altri dati potrebbero far sorgere il sospetto che Y possa aver attinto ad una fonte molto più antica e, in qualche modo, diversa rispetto a quelle dalle quali dipendono gli esemplari più antichi a noi giunti; abbiamo, infatti, degli elementi per poter affermare che alcune varianti peculiari del Palatino sono certamente più antiche del manoscritto che a noi le attesta.

Innanzitutto un più antico manoscritto di Erodoto ci permette di retrodatare alcune *lectiones singulares* di questo codice: nel Romano Angelico gr. 83 (B), manoscritto di fine X secolo molto simile ad A, intervengono diverse

²⁶ Così Rosén 1997 e Legrand 1951.

²⁷ Mi sembra opportuno precisare che varianti di questo tipo non si trovano nel codice dopo VIII, 101, cioè in quella parte del manoscritto che, come già detto, sembra derivare da un'altra fonte.

²⁸ Cfr. la lezione comune a tutti i manoscritti in VIII, 84, 1 ἐπὶ πρύμνην ἀνεκρούοντο: la maggior parte degli editori espunge ἐπί.

mani e tra queste una, facilmente riconoscibile per il colore nero dell'inchiostro e databile alla fine del XII/inizio XIII secolo, che indicherò con B³ sulla scia di Claudia Indovina²⁹. Questa mano inserisce alcuni scoli nei margini, emenda qualche lacuna e, nei libri V e VI, corregge il testo di B con lezioni di tipo *d* o annota nei margini laterali (o nell'interlinea) una variante della *stirps Romana* laddove si legge una lezione peculiare della *stirps Florentina*; tra le varianti di tipo *d* scritte da questa mano si distinguono anche alcune lezioni che concordano, invece, soltanto con *lectiones singulares* di Y:

V, 121 Ἰβανολαῖος Y B³ in marg. : Εἰβανωλαῖος *d* : Ἰβαλλώνιος C : Ἰβαννώλος T : Ἰβανώλλιος A B.

VI, 29, 1 Μεγαλήνη Y B³ : Μαλήνη rell.

VI, 43, 4 πολλὸν νεῶν Y B³ C¹ edd. : πολλῶν νεῶν rell.

VI, 44, 2 διαλαβόντες Y B³ : διαβαλόντες rell.

VI, 46, 2 οὐ πολιορκηθέντες Y B³ : πολιορκηθέντες rell.

VI, 57, 2 τ' ἀνὰ πάσας Y B³ : δ' ἀνὰ πάσας *d* : δέ πάσας rell.

VI, 61, 3 ἐν μέσῳ Y B³ in marg. : ὑπερθε rell.

VI, 66, 2 ἀνοίστου Y B³ in marg. edd. : ἀνώιστου rell.

VI, 74, 2 λέγεται τε Y B³ : λέγεται rell.

VI, 85, 2 Θεαρσίδης³⁰ B³ Y : Θεασίδης codd.

VI, 95, 1 Ἀλήνιον Y B³ : Ἀληνήτιον D^{pc} : Ἀλήτιον rell.

VI, 97, 1 πέμψας Y B³ : πέμπων rell.

²⁹ Vd. Indovina 1997/1998, 31-34. Per la datazione del manoscritto in ultimo vd. Mondrain 1995, 270 n. 23.

³⁰ Mi sembra errata l'indicazione in alcuni apparati delle edizioni correnti: Θεαρίδης B². In realtà la lezione Θεασίδης era stata congetturata da Cobet in quanto forma dorica e, a differenza di Θεασίδης, attestata anche altrove (vd. C.G. Cobet, *Novae Lectiones*, Lugduni Batavorum 1858, p. 339), ma il modo in cui è stata fatta la correzione (f. 215^v) rende indubbiamente poco probabile che B³ avesse avuto intenzione di correggere Θεασίδης in Θεαρίδης: la lettera ρ è aggiunta da B³ in interlinea in corrispondenza dello spazio tra le lettere α e σ e il σ non è stato cancellato. Questa correzione può essere confrontata con quella al f. 15^f: anche su questo foglio è stato aggiunto nell'interlinea, esattamente allo stesso modo, un ρ per correggere, in questo caso senza dubbio, l'errore peculiare di B Φαόρτεω in Φραόρτεω che è lezione comune a tutti gli altri codici (Hdt. I, 73, 3). Si può, inoltre, notare che quando B³ intende sostituire una lettera con un'altra, nella maggior parte dei casi, non fa nessuna cancellatura ma colloca sempre la lettera da sostituire esattamente sopra quella che deve essere corretta (vd. f. 206^v Ἀρταζώστρην B³ : Ἀρτοζώστρην B-; f. 207^f πολλόν B³ : πολλών B-; f. 215^f Φιγαλεύς B³ : Φιγασεύς B-). Quando, invece, vuole aggiungere una lettera in una parola pone solitamente la lettera nell'interlinea in corrispondenza dello spazio compreso tra le due lettere contigue a quella da inserire (vd. f. 200^f Φωκαέων B³ : Φωκέων B-; f. 202^f συμπεσείν B³ : συμπεσεῖν B-). Insomma sarebbe alquanto ardito porre in questione, sulla base delle varianti Θεασίδης/Θεαρίδης, una dipendenza di Y da B corretto da B³ che, in ogni caso, mi sembra facilmente smentibile sulla base di ciò che si dirà successivamente.

VI, 109, 3 λιποῦσι Y : λείπουσι rell. B³ inserisce un accento circonflesso senza cancellare l'ε: λείποῦσι.

VI, 122, 1– 123, 1 Καλλίεω... Ἀλκεωνίδα] om. B a, rest. B³ in marg.

VI, 123, 1 Ἀλκμεωνίδα δὲ ἐμφανέως ἠλευθέρωσαν εἰ δὴ οὔτοι γε ἀληθέως... B³.

VI, 123, 1 Ἀλκμαιωνίδα δὲ ἐμφανέως ἠλευθέρωσαν εἰ δὴ οὔτοι γε ἄλλη... Y

VI, 122, 2 ἐαυτῇ B³ Y : ἐωυτῇ rell.

VI, 137, 3 ἐπιχείρησιν B³ Y : ἐπιχειρήσ*ιν D^{pc} : ἐπιχειρήσειν rell.

VII, 2, 3 νομιζόμενα Y B³ : νομιζόμενον rell.

Segnalo separatamente due passi in cui la lezione in comune tra Y e B³ si trova anche nel Parigino gr. 1633 (P):

VI, 33, 1 Σηλυβρία Y P : Σηλυ * βρία B³ : Σηληβρία β : Σηλυμβρία rell.

VI, 97, 2 ἐπὶ τοσοῦτό B³ in marg. Y P edd. : ἔτι τοσαῦτά a : ἐπὶ τοσούτω D V R : ἐπὶ τοσοῦτόν S.

La presenza di tali significative concordanze tra Y e B³ potrebbe, per ovvie ragioni cronologiche, generare il sospetto che proprio l'Angelico gr. 83 (corretto da B³) sia stato l'esemplare della famiglia Fiorentina collazionato nel modello (o in un antenato) di Y³¹; nel Palatino, infatti, la contaminazione con un codice dell'altra famiglia è, come si è già detto, abbastanza certa. Tuttavia, da una dettagliata analisi del lavoro complessivo svolto da questa mano B³ sull'intero codice B, credo emergano sufficienti dati per escludere la dipendenza diretta delle lezioni "fiorentine" di Y da B.

Sulla scia di Stein, gli interventi di B³ sono in genere indicati negli apparati delle edizioni correnti con B²; tuttavia, gli apparati non rendono conto della gran parte delle lezioni annotate da questa mano o lo fanno in modo impreciso: sono menzionati con B², infatti, anche gli interventi che sono da attribuire certamente ad altre mani posteriori. Desrousseaux aveva datato la mano in questione al XIV sec. e tale datazione è accolta da Hemmerdinger³²; ma molto più convincente è la datazione di Claudia Indovina a fine XII/ inizio XIII secolo³³; in aggiunta faccio notare che non ci sono interventi di questa mano nella parte del codice "restaurata" (b)³⁴ databile al XIV secolo.

B³, oltre ad aver annotato sporadicamente scoli nei margini del mano-

³¹ Cfr. n. 30.

³² Desrousseaux 1987, 31-34; Hemmerdinger 1954, 186.

³³ Indovina 1997-98, 21-20, individua e data quattro mani principali che sono intervenute su B.

³⁴ Si tratta dei fogli 1-7 e 9-13 che sono stati vergati da Nicola Triclinio (vd. Mondrain 1995, n. 23 p. 270; Indovina 1997-98, 18-20 e 404- 406).

scritto³⁵, ha corretto il testo di B, probabilmente fino al VII libro, avendo tra le mani almeno altri due codici erodotei. Infatti mentre, come è stato detto, nel V e nel VI libro l'attività del correttore consiste essenzialmente nell'annotare varianti dell'altra famiglia di codici, nei primi quattro libri gli interventi sono sporadici ma sufficienti per concludere che il correttore aveva sotto gli occhi un altro manoscritto della *stirps Florentina*. Ciò si deduce essenzialmente dal fatto che B³ corregge e annota varianti (o emenda lacune) anche in quelle parti di testo del I libro che sono omesse in tutti i codici della *stirps Romana*:

I, 73, 3 (capitolo che si trova all'interno di una più vasta lacuna di *d*) Φαόρτεω B : Φραόρτεω B³ A C T; I, 133, 4 (questo capitolo è quasi interamente omissa in *d*): αὐτῶ... ἄδη om. B : rest. B³. Ancora si può notare: II, 73, 4 μιν om. Y B *d* : hab. A C : add. B³; 121, 1 θέρος τὸν... καλέουσι om. B : rest. B³: una parte delle parole aggiunte in margine da B³ non si legge in *d* che ha una più vasta lacuna dovuta a *saut du même au même*: χειμῶνα... χειμῶνα.

Ancora in altri casi la variante annotata da B³ è propria dei codici della *stirps Florentina*:

I, 215, 1 ὅσα... χρέωνται om. B, rest. B³ (ἄρδεις *a* B³ : φαρέτρας *d* Y); II, 7, 2 ἡ μὲν... σταδίων om. B, rest. B³ (ἐς Πείσαν A B³ : ἐς Πῖσαν C : ἐπὶ Πῖσαν T S V Y : ἐπὶ πάσαν D R); 8, 2 κατόν B : κατὰ τόν B³ A C : τεταμμένον τόν S V Y : τεταμμένον τόν D R T; III, 115, 2 οὔτε βαρβαρικόν A B³ (om. B) : οὐ τι βαρβαρικόν C T : οὐ βάρβαρον *d* Y; IV, 11, 2 γινόμενα B : δεόμενα B³ A C T : δεόμενον *d* Y; 103, 2 καταρευζάμενοι B³ : κατευζάμενοι Y *d* : καταρ**ζάμενοι A : καταρευζάμενοι C : κατ' ἄρ εὐζάμενοι T.

In due casi soltanto la correzione di B³ non concorda con la lezione di *a*:

III, 46, 2 περιεργάσθαι *a* : περιεργάσασθαι *d* B³

IV, 182, 1 ἄλλος *a* D Y : ἄλός *β* B³

Più in generale si nota come B³, nei primi quattro libri, inserisca solo molto raramente lezioni che non trovano riscontro in altri manoscritti e come più spesso corregga, invece, errori congiuntivi di A e B con la lezione comune a tutti agli altri codici (ad esempio I, 123, 1 φάτης A B : φάτις B³ *rell.*; IV, 152, 4 αὐτό A B : αὐτοῦ B³ C T Y *d*). In altri casi le correzioni di B³ concordano con lezioni del solo C o con lezioni di alcuni *recentiores* quali T (Laur. plut. 70.6) e P (Parig. gr. 1633); nella maggior parte di questi casi, tuttavia, si tratta di varianti linguistiche che difficilmente possono provare la dipendenza dall'uno o dall'altro codice:

I, 79, 3 ἀπ' ἵππων C P T D^{pc} B³ : ἀφ' ἵππων A B S V Y D^{ac} : ἀμφ' ἵππων R;

³⁵ Sugli scoli annotati da questa mano vd. Corcella 2003, 261-268.

86, 6 ζώνοντα C B³ : ζώντα rell.; II, 4, 1 σφι C B³ : σφίσι rell.; 6, 2 γεωπεῖναι Y D^{pc} B³ P : γεωπῖναι rell.; 8, 1 πυνθανόμην C B³ : ἐπυνθανόμην rell.; 55, 2 χρεών B³ D^{pc} C Y : χρεόν rell.; 110, 2 περιεῖδε C B³ : περιίδε rell.; III, 140, 3 εἰρώτευν T B³ : ἠρώτευν C P : εἰρώτων rell.; III, 13, 1 e 14, 5 Μιτυληναίην B³ d Y C T : Μυτιληναίην a; IV, 181, 1 θηβῶν A B : θηβαίων C Y d : θηβέων T B³; 184, 4 ὄρεος A B Y D^{ac} β : οὔρεος C T P D^{pc} B³; VI, 39, 1 καταλα*ψόμενον B³ : καταλαψόμενον T : καταλαμψόμενον a Y : καταλαμψάμενον d.

Nei libri V e VI, invece, B³ annota varianti di tipo *d* concordando a volte con i soli Y e D (VI, 109, 3 δέδεκται D Y B³ : δέδοκται rell.; 122, 1 ἄκρος D Y B³ : ἄκρος β : om. a), altre volte con la lezione comune a Y e β: VI, 46, 2 οἶα Y β B³ : οἶ a D; 52, 2 Ἀργείην a D : Ἀργίην Y β : Ἀργείνην B³; 76, 1 ἐπεῖτε δέ a : ἐπεῖτε δὴ Y β B³ : ἐπεῖτε D; 91, 2 ἐπισπαστήρσι Y R T B³ (*recte*) : ἐπισπάστροισι a : ἐπισπαρτήρσι D : ἐπισπαρτήσι S V; 95, 2 ἐνθεῦτεν Y β C B³ : ἐνθέντες A B D.

Non sempre, però, B³ concorda con Y.

A volte B³ corregge con lezioni che non trovano riscontro in nessun altro codice (neppure in Y): V, 65, 4 Νέστερος B³ : Νέστορος rell.; VI, 38, 1 ἐκγίνεται B³ : ἐγγίνεται rell.; 41, 2 τοῦ Θρηκῶν B³ : Θρήκος Y : τοῦ Θρήκος rell.; 75, 2 λυθείς B³ (εἰ correzione di B²?) : αὐθις rell.; 76, 1 Ἐρασεῖνον B³ : Ἐρασῖνον rell.; 92, 1 λα * φθεῖσαι B³ : λαμφθεῖσαι rell.; 102 Ἐρέτρειαν C : Ἐρέτρεαν B³ : Ἐρέτριαν D^{pc} rell.; 108, 4 μελλόντων δὴ B³ : μελλόντων δέ rell.; 122, 1 ἐπὶ B³ : ἐστί rell.; 122, 2 τωτῶ B³ : τούτῳ rell.; 127, 1 Σινίτης B³ : Σιρίτης rell. In VI, 116 inoltre B³ non ha l'errore comune a tutti i codici della famiglia Romana: ἡκόν A¹ B : εἶχον B³ C T : εἶχοντο Y d.

Nei seguenti casi, infine, Y discorda da B³ perché o ha la variante di β o ha una lezione sua peculiare:

V, 111, 1 ἴστασθαι a : ἀντίστασθαι Y : ἀντιτάσσεσθαι d B³ in marg.; 121 ἐν Πιδάσῳ A B : ἐμπιδάσῳ C : ἐπὶ Δαύσῳ T : ἐν Πηλάσοισιν Y : ἐπὶ Λασοῖσι d B³ in marg. (In questi ultimi due casi mi sembra che la lezione peculiare di Y sia facilmente spiegabile come variante sorta dalla 'fusione' della lezione di a con quella di d e questo spiegherebbe la discordanza rispetto alla variante annotata da B³); VI, 49, 2 ἔχοντας D S B³ : ἐπέχοντας a : ἔχοντες Y R V; 62, 1 ὑποδέκεται a : ὑπεδέκετο D Y P S V : ὑποδέκετο B³ R; 128, 1 ἐπύθετο a : ἀπεπύθετο Y : ἀνεπύθετο d B³.

Già queste discordanze indeboliscono la possibilità che proprio l'Angelico gr. 83 sia stato la fonte della contaminazione "fiorentina" dell'antenato di Y, ma, poiché si sta discutendo del possibile rapporto tra l'antenato di un codice contaminato e varianti di seconda mano, risulterebbe inutile, al fine di dimostrare la dipendenza da un esemplare comune, soffermarsi su errori o lezioni

peculiari B³ assenti in Y o di lezioni di Y non ‘annotate’ da B³. Si può, però, ricorrere ad altri argomenti.

Innanzitutto le lezioni annotate da B³ non concordano con Y in quei luoghi in cui nel Palatino c’è, invece, la lezione della *stirps Florentina*:

V, 42, 2 Θηραῖοι a Y : Θηβαῖοι d B³; 77, 2 αὐτῶν a Y : αὐτέων d B³; 82, 2 ἐπειρώτεον ὦν d : ἐπιρώτων a Y : ἐπειρώτων ὦν B³; VI, 1, 1 οὕτως ἐτελεύτα d B³ in marg. : οὕτω τελευτᾷ a Y (Qui la lezione “fiorentina” in Y è chiaramente dovuta a contaminazione: la frase iniziale del VI libro è trascritta, infatti, anche alla fine del libro V con la variante οὕτως ἐτελεύτα cioè, appunto, quella della *stirps Romana*); 8, 2 πασέων δὲ τουτέων d B³ : πάντων δὲ τούτων a : πάντων δὲ τουτέων Y; 11, 1 ἡγορῶντο A Y B C : ἡγορόωντο d B³; 12, 3 παθεῖν a Y : παθέειν d B³; 14, 1 ἐπέπλεον a Y : ἐπέπλων S V : ἐπέπλων D R B³ (ma cfr. poco dopo: 15, 2 διεκπλέοντες a : διεκπλώνοντες d Y B³); 17 καταδύσας a Y : καταλύσας d B³ in marg.

Certo tali concordanze di Y con a potrebbero essere ritenute poco significative se si considera che B³ annota, nella maggior parte di questi casi, varianti interlineari e non corregge il testo di B; poiché, dunque, la lezione di B è quasi sempre visibile, si può, a rigore, supporre che chi collazionava potesse scegliere tra la lezione di B e quella di B³ (con l’esclusione di VI, 8, 2; 11, 1; 14, 1 in cui la correzione di B³ non è nell’interlinea ma nel testo).

Mi sembra più decisivo, dunque, sottolineare che Y concorda con lezioni peculiari di B³ soltanto nei libri V e VI, cioè soltanto dal momento in cui, come si è già detto, B³ comincia ad usare un manoscritto della *stirps Romana*; per quanto una collazione possa essere sporadica, non credo si spieghi come una semplice casualità l’assenza di concordanze in *lectiones singulares* tra Y e B³ in quella parte di testo che B³ ha corretto adoperando come esemplare di collazione un codice della *stirps Florentina*.

Inoltre, se B fosse l’esemplare fiorentino collazionato nell’antenato di Y, non si dovrebbero trovare in Y casi, come i seguenti, di concordanza di Y con A C contro B e contro i restanti codici della *stirps Romana*:

I, 208 εὖ ποιέειν A C P Y S : εὐποιέειν B D R V;

VII, 15, 2 διαπειλῆσαν A C P Y : ἀπειλῆσαν B : δὴ ἀπειλῆσαν d.

Si dovrà, altrimenti, supporre che non tutte le lezioni “fiorentine” di Y siano confluite nel codice per via orizzontale e ciò con tutte le decisive conseguenze che ne deriverebbero riguardo la posizione di Y a livello stemmatico. D’altra parte, se proprio si devono fare ipotesi sull’esemplare fiorentino collazionato nell’antenato di Y, segnalerei, piuttosto, che isolate concordanze tra i soli Y e C inducono, forse, a supporre che si sia trattato di un manoscritto più vicino a C rispetto ad A e B:

II, 109, 1 ὅσον C Y : ἴσον rell.; 121, ε 4 ἐς τοῦ C P Y : ὡς τοῦ rell.; III, 153, 1 ἐβούλετο C Y : ἐβουλεύετο rell.; IV, 76, 4 ἐπετέλεσε C Y : ἐπε-

τέλεε rell.; 120, 1 ὅτε rell. : ὅτι C Y; V, 37, 2 συναπιστεάτο Y C¹ : συναπισταίτο rell.; VI, 81 ἀπαγαγόντας C P T Y : ἀπάγοντας A B d; 107, 4 παραστάντας Y C¹ : παριστάντας d : παριστάτας a; VII, 10 β 1 καὶ κατὰ] καὶ om. C Y, secl. Hude : hab. rell.; 12, 1 ἐγένετο C Y : ἐλέγετο rell.; 145, 2 πολλῶ C Y : πολλόν rell.; 220, 4 βασιλεῖ C Y : βασιλῆα T D^{pc} : βασιλῆι S V : βασιλῇ rell.; 235, 2 ὅτι Y C : οὗτι rell.; VIII, 13 ἐξισωθῇ C Y : ἐξισωθείη rell.

Sulla base di questi argomenti mi sembra si possa pensare ad una dipendenza di B³ e Y da una 'fonte' comune, e ciò può, in ultimo, anche essere confermato da un'ultima, ma non meno importante, lezione: l'Angelico è l'unico codice di Erodoto in cui le forme λάμψομαι e ἐλάμφθην si trovano corrette in λάψομαι e ἐλάφθην: soltanto in questo codice c'è, infatti, la rasura del μ esattamente in nove luoghi dei quali elenco subito quattro:

II, 115, 4 ἀπολαφθέντες T : ἀπολα*φθέντες B : ἀπολειφθέντες Y : ἀπολαμφθέντες rell.

VI, 39, 1 καταλα*ψόμενον B³ : καταλαψόμενον T : καταλαμψόμενον Y A C : καταλαμψάμενον d

VI, 92, 1 λα*φθεῖσαι B³ : λαμφθεῖσαι rell.

VII, 239, 3 λα*φθείη B : λαμφθείη rell.

In VI, 39 e VI, 92 la rasura è, con ogni probabilità, opera di B³ perché il correttore, dopo aver cancellato la lettera, ha anche unito le lettere con una linea³⁶ che è stata tracciata con l'inchiostro nero tipico di B³; negli altri due casi c'è semplicemente la rasura. Queste forme senza μ, attestate nelle iscrizioni ioniche ma in nessun codice erodoteo, erano state segnalate da Schulze³⁷ che aveva concluso dovessero essere restituite nel testo di Erodoto al posto delle forme λάμψομαι e ἐλάμφθην, presenti nei codici di Erodoto e non altrove. Ora negli altri cinque luoghi in cui in B c'è la rasura del μ, anche nel testo del Palatino si trovano le forme senza μ:

II, 89, 2 λαφθῆναι Y : λα*φθῆναι B : λαμφθῆναι rell.

VIII, 10, 3 λά*ψεται B : λάψεται Y : λάμψεται rell.

VIII, 11, 1 ἀπολαφθέντες Y : ἀπολα*φθέντες B : ἀπολαμφθέντες rell.

VIII, 70, 2 ἀπολαφθέντες Y : ἀπολα*φθέντες B : ἀπολαμφθέντες rell.

VIII, 76, 2 ἀπολαφθέντες Y : ἀπολα*φθέντες B : ἀπολαμφθέντες rell.

Il dato fondamentale è, però, che in Y le forme λάψομαι e ἐλάφθην sono attestate anche nei luoghi in cui in B non c'è rasura del μ e dunque Y è unico

³⁶ Diversamente, è più difficile pensare che B³ abbia soltanto congiunto le lettere sopra una rasura già presente.

³⁷ Schulze 1933, 411-413; al contrario, Colonna 1940, 23-24, credeva che tali forme verbali fossero state introdotte da zelanti grammatici bizantini; sulla questione vd. anche Corcella 1985, 422-425.

testimone³⁸ di Erodoto che presenta nel testo queste forme verbali, esattamente nei seguenti luoghi (oltre ai cinque sopra elencati in cui concorda con la correzione presente in B):

III, 146, 1 ἀπολάψεσθαι Y : ἀπολάμψεσθε C : ἀπολάμψεσθαι rell.

IV, 33, 4 καταλάμπεται Y : καταλάμψεται rell.

VII, 39, 2 λάμψει Y : λάμψει rell.

VII, 157, 1 παραλαψομένους Y : παραλαμψαμένους B : παραλαμψομένους rell.

VIII, 97, 1 ἀπολαφθείς Y : ἀπολαμφθείς rell.

Segnalo, inoltre, che in Y, nel luogo (sottolineato già da Schulze) in cui la forma senza μ è presente soltanto nel Laur. gr. 70. 6 (T), si legge la forma λήψεσθαι certamente non erodotea e che dunque fa pensare ad una correzione o, comunque, ad un errore:

II, 120, 4 παραλάψεσθαι T : λήψεσθαι Y : παραλάμψεσθαι A B R : παραλάμψασθαι C D S V (allo stesso modo potrebbe essere valutata la lezione di Y ἀπολειφθέντες in II, 115, 4 citata precedentemente).

In conclusione rimane, oggi, difficile stabilire se B³ e l'antenato di Y conoscessero le forme λάψομαι e ἐλάφθην perché le leggevano ancora in testimoni a noi non pervenuti o se, invece, tali forme siano "nate" come correzioni³⁹ proprio negli ambienti dotti bizantini in cui, come credo emerga da diversi elementi, è molto probabile che sia circolato l'antenato di Y; esse rappresentano, comunque, un'ulteriore prova per dedurre che Y non dipende da B corretto da B³, ma B³ e Y ebbero una fonte comune.

Sulla base di tutti questi elementi ritengo che non sia errato concludere che le varianti annotate da B³ ci permettono di retrodatare alcune lezioni di Y.

Alcune delle concordanze tra Y e B³ in *lectiones singulares* offrono, poi, anche ulteriori spunti di riflessione: la lezione νομιζόμενα in VII, 2, 3 si legge anche nella citazione di questo luogo erodoteo in un passo dei commentari omerici di Eustazio (Eust. II. 59 ad A 107) né questa è la sola concordanza significativa tra Eustazio e Y in lezione non tramandata da altri codici; ad esempio Eustazio, in II. 234 ad B 340, conosce e definisce come erodotea una forma ἐκτέατο che non è attestata in nessun manoscritto se non nel

³⁸ Con l'eccezione di T (Laur. plut. 70. 6) che ha le forme senza μ in II, 120, 4 e in VI, 39, 1 e M (Mut. Est. gr. 221) in cui si legge λαφθῆναι in II, 89, 2.

³⁹ Si può notare che B³ correggeva forse seguendo più una "regola" che un codice che aveva sotto gli occhi, altrimenti forse non si troverebbe corretto in VIII, 74 il verbo λάμπω (ἐνλάμψεσθαι B : ἐνλάμψεσθαι A D R V : ἐλλάμψεσθαι Y rell.). Se le forme λάψομαι e ἐλάφθην fossero confluite in Y per contaminazione con B, molto probabilmente anche questo errore sarebbe stato presente in Y, soprattutto considerando che Y concorda con la correzione in B subito prima (VIII, 70) e subito dopo (VIII, 76).

Palatino in VI, 52, 1; tutto ciò va messo in reazione con la sicura dipendenza di Eustazio da almeno un codice molto vicino a D⁴⁰.

Inoltre la lezione in comune ai soli Y e B³ in VI, 137, 3 trova riscontro anche in una correzione presente in D⁴¹: ἐπιχειρήσ*ιν (difficile stabilire in questo caso a quali delle diverse mani che sono intervenute su questo codice sia da attribuire tale correzione⁴², tanto più perché è stata soltanto cancellata la lettera e non è stato corretto neppure l'accento), ma anche altre lezioni singolari di Y possono ben essere messe in relazione con interventi posteriori fatti su D.

In II, 175, 5, ad esempio, nei codici della *stirps Florentina* è tramandata la forma ἐνθυμιστόν, in β si legge ἐσθυμιστόν, in D l'originaria forma è stata così corretta: ἔσθύ,μι^{σπ}*τόν e tale correzione sembra opera di D²⁴³. L'accento sulla vocale υ, la virgola, l'espunzione del σ di στ e la sillaba ση sono tutti interventi finalizzati, con ogni probabilità, ad introdurre una correzione εὐθὺ μισητόν (soluzione non certo pienamente adeguata come ripristino del testo erodoteo, ma che cerca comunque di dare un senso al passo: τὸν δὲ Ἄμασιν εὐθύ, μισητόν ποιησάμενον οὐκ ἔαν ἔτι προσωτέρω ἐλκύσαι); nel fare la correzione, però, non è stato sostituito il σ iniziale con υ. Ora, in Y si legge una lezione singolare: εὐθυμιστόν, parola in cui la vocale υ all'inizio (se non è errore di lettura da ἐνθυμιστόν) sembrerebbe da collegare con il tentativo di correzione che troviamo in D, forse presente anche nel modello o in un antenato di Y.

La probabilità che l'antenato di Y e D siano stati adoperati, postillati ed emendati in uno stesso ambiente culturale trova forse conferma nel fatto che

⁴⁰ Su tale questione rimando al mio lavoro Cantore 2002, 9-30.

⁴¹ Fa riflettere anche la lezione sopra menzionata in VI, 95, 1: in D si legge Ἀληνῆτον; la lettera ν è scritta su rasatura e forse potrebbe essere messa in relazione con la lezione di Y e B³.

⁴² Nel testo di D si trovano interventi di diverse mani, tra queste la più ricorrente è una mano principale chiamata D² i cui interventi spesso non sono facilmente distinguibili dalle correzioni fatte dalla stessa mano che verga il testo (sul lavoro di questa mano vd. Colonna 1953, in particolare per la datazione vd. p. 17 e 22, ma la questione richiede decisamente un riesame).

⁴³ Gli apparati delle edizioni correnti sono imprecisi. Vd. apparato critico di Hude *ad. loc.*: la correzione non è ben interpretata, ma è segnalata, comunque, come opera di D². In effetti l'η maiuscolo è tipico delle correzioni di D²: cfr. η di ἐγγυήτω in I, 196, 3 che è opera di D² (vd. Colonna 1953, 20); ancora l'inchiostro lascia pensare a D²: cfr. con l'inchiostro con cui è scritto δῆ τι in I, 192, 2 da D² (vd. Colonna 1953, 18); inoltre il modo in cui sono ripassate le lettere contigue a quella cancellata (nel caso specifico il τ) fa certo pesare ad un lavoro di D², cfr. συλλέξασα, in I, 214, 2, correzione di D² sulla lezione di D: συλλέξασαν (vd. Colonna 1953, 21; in particolare a p. 15 Colonna sottolinea che è tipico di D² ripassare con l'inchiostro i tratti delle lettere vicine alla rasatura).

le rubriche scritte, nel Palatino, nei margini laterali del libro III sono quasi identiche (ma non esattamente coincidenti⁴⁴) a quelle che si leggono nei margini di D e che, secondo Colonna⁴⁵, sono certamente opera di D². In aggiunta segnalo che alcune lezioni peculiari di Y concordano soltanto con varianti di seconda mano attestate in D:

IV, 1, 2 καταπαύσοντες Y D² Reiske : καταπαύοντες D^{ac} : καταπαύσαντες rell.

VIII, 32, 2 καὶ ἐς ἕτερα Y D² : καὶ ἐστέρα D^{ac} : καὶ ἐστερα R V : κατέκαιον S : καὶ ἰστὰ ἰρά B : καὶ ἐς τὰ ἰρά rell. In questo caso la variante di Y e D² è facilmente spiegabile come congettura: si può supporre infatti che in *d* si fosse verificata la corruzione di ἐς τὰ ἰρά in ἐστερα (forse a causa della lettura di seguito dell'α dell'articolo con ι iniziale del sostantivo) e tale errore rimase in β; in ambienti dotti si pensò, invece, di correggere in ἐς ἕτερα, lezione decisamente banale⁴⁶.

La presenza di concordanze di questo tipo tra Y e D² potrebbe certo far pensare che Y sia una copia indiretta di D già corretto da D². Tuttavia Y non sempre concorda con le correzioni di D²; segnalo subito che in VI, 69, 4 (luogo erodoteo molto discusso perché alla base delle ipotesi di Hemmerdinger⁴⁷) Y ha la lezione della *stirps Florentina*, non dunque la variante φησί che certamente, secondo Hemmerdinger, Colonna, Alberti e Hude è da attribuire a D². Per tale caso è certo ipotizzabile che la lezione di tipo “fiorentino” sia confluita nel modello di Y per via orizzontale; tuttavia, quando Y non ha la lezione di D², non concorda sempre con *a*, ma in alcuni casi ha la lezione dei restanti manoscritti della *stirps Romana*:

⁴⁴ Precisamente il testo di queste rubriche, che in D si trovano in genere nei margini superiori e inferiori mentre in Y in quelli laterali, è identico in tutti e due i codici tranne nei seguenti casi: al f. 80^r in Y si legge una rubrica che manca in D e nei ff. 95^r e 96^v si trovano in D tre rubriche assenti in Y. In D, inoltre, rubriche simili sono presenti anche nel IV libro, ma in questo libro mancano nel Palatino.

⁴⁵ Vd. Colonna 1953, 17.

⁴⁶ Tale lezione si rivela del tutto inaccettabile se si confronta il passo in questione con altri simili luoghi erodotei: VIII, 32, 2 καὶ ἐς τὰς πόλιν ἐνιέντες πῦρ καὶ ἐς τὰ ἰρά. Cfr. VI, 96 ἐνέπρησαν καὶ τὰ ἰρά καὶ τὴν πόλιν; VI, 101, 3 οἱ δὲ ἐσελθόντες ἐς τὴν πόλιν τοῦτο μὲν τὰ ἰρά συλήσαντες ἐνήπρησαν...

⁴⁷ Hemmerdinger pensa che φησί sia una restituzione congetturale della mano correttrice in un punto in cui la prima mano aveva lasciato spazio bianco; la presenza di tale lezione anche in β dimostrerebbe, dunque, la dipendenza di β da D (vd. Hemmerdinger 1952 e 1954, per il dibattito sulla questione vd. n. 2). Le sue ipotesi si basano su questo luogo del libro VI e sulla correzione di D² in VIII, 111, 2; preciso che in questo passo del libro VIII in Y c'è la lezione di *d*, τάδε, ma ciò non ha nessuna importanza perché Y, come ho già detto, per questa parte di testo dipende da un'altra fonte.

I, 212, 3 τῶν Μασσαγετέων R V Y D^{ac} : τὸν Μασσαγετέων D² rell.⁴⁸

II, 9, 1 ἐνός Y β T D^{ac} : ἐνός δέοντος D² : ἐνός καὶ α

III, 62, 4 ἀναβλαστήσει Y β T D^{ac} : ἀναβλάστη α : ἀναβλαστήση D²

in altri casi, Y ha una variante non attestata in altri codici, ma che potrebbe trovare riscontro nella probabile lezione originaria di D (soltanto probabile, appunto, perché spesso non è più visibile):

I, 193, 1 κηλονήνισιν Y : κηλο*νηί*οισι D² : κηλωνήοισι B^c : κηλωνίοισι T : ιδίοισι S : ἡ*ῆσιν V : κηλωνήοισι rell.

II, 99, 2 ἀπογεφυρῶ Y D^{ac} : ἀπογεφυρῶσαι D² (σαι add. D²) rell. (Sottolineo che per quanto sia difficile distinguere le mani intervenute sul manoscritto⁴⁹ in questo caso ci troviamo certamente di fronte ad un intervento della stessa mano che ha fatto la correzione in IV, 2, 1, passo in cui Y conosce, invece, la lezione di D *post correctionem*⁵⁰).

II, 112, 2 ἐπώνυμός ἐστι Y : ἐπώνυμόν ἐστι D² (v correzione di D² su rasura) : ἐπώνυμιόν ἐστι A B : ἐπώνυμόν ἐστι rell.

II, 113, 3 ἀδικήην Y : ἀδικίην D² (ί correzione di D² su rasura) rell.

II, 144, 2 Ὀσίριδος Y : Ὀσίρι*ος D² : Ὀσίριος rell.

III, 89, 3 καύστης Y : κ' αὐ*τι*ς D² : κ' αὐτῖς R : τ' αὐτῖς S V : καὶ αὐτῖς rell.

III, 111, 1 ἀκάρτι Y : οἰκό*τι D² (οἰ correzione di D² su rasura) : εἰκότι β T : οἰκότι α

VII, 145, 1 κατ' ἀλλήλων Y : κατ' ἀλλήλους D² (ους correzione di D² su rasura) rell.

Se, dunque, Y non dipende da D corretto da D², le concordanze (o le possibili relazioni come in II, 175, 5) con le correzioni di D² potrebbero forse offrire un'ulteriore testimonianza per retrodatare alcune lezioni peculiari del Palatino.

In conclusione segnalo un'ultima caratteristica singolare del Palatino: in Y non si trovano alla fine dei libri gli stessi *reclamantes* che hanno tutti i codici della *stirps Romana*⁵¹. In particolare alla fine dei libri III, IV, VI, VII e VIII non sono trascritte le parole iniziali del libro successivo come in tutti i codici della famiglia Romana e, ancora più interessante, alla fine del libro V si leggono le parole iniziali del VI libro ma non fino a ἐτελεύτα, come in *d* (τελευτᾷ è lezione di *a* ed accolta dagli editori); è trascritto, infatti, l'intero

⁴⁸ Questa correzione è attribuita a D² da Colonna 1953, 21.

⁴⁹ Vd. n. 42.

⁵⁰ Cfr. ἀπογεφυρῶσαι al rigo XXXI, f. 48^r con καταπαύσοντες al rigo XVII, f. 98^v.

⁵¹ I *reclamantes* attestati nei codici della famiglia Romana sono registrati nell'apparato critico di Rosén; sulla loro importanza ed origine vd. Canfora 1974, 13-16; come esempi più interessanti vd., tra l'altro, i *reclamantes* trasmessi nel *corpus* ippocratico: Jouanna 1977, 381-396, in particolare vd. p. 394 sulla lunghezza dei *reclamantes*.

periodo iniziale del VI libro fino cioè a Σάρδεις. Se l'assenza dei *reclamantes* presenti in tutti i codici della stessa famiglia può essere giudicato l'esito di un volontario intervento dotto, rimane certo più difficile spiegare allo stesso modo anche l'estensione del *reclamans* alla fine del V libro.

Questo ultimo elemento credo contribuisca ad amplificare i sospetti che Y possa aver attinto ad un modello molto più antico. L'ipotesi di una derivazione verticale, per quanto oscurata da contaminazione, da una fonte di tipo *d* migliore di D non può essere esclusa.

Diversamente, si potrà pensare a "contaminazione extrastemmatica". Pur tenendo presente, infatti, che nel testo del Palatino sono confluite diverse stratificazioni di interventi testuali, si potrebbe supporre (sulla base delle concordanze con le correzioni sui codici più antichi e, soprattutto, con Eustazio) che gran parte dell'intervento dotto, di cui si parlava inizialmente, sia da collocarsi in un'epoca precedente il 1204. In altri termini credo che niente possa escludere che Y serbi tracce di un più antico lavoro testuale bizantino: gli stessi dotti che intervennero su un antenato di Y, congetturando forse anche varianti linguistiche come quelle sopra elencate o "ricostruendo" le forme λάψομαι e ἐλάφθην, avranno d'altra parte avuto, per la revisione del codice, la possibilità di consultare manoscritti in cui queste forme verbali potessero essere ancora presenti e venissero lette ancora lezioni notevoli quali Αἶσα a VII, 123, 2 o λυθεῖς a VI, 75, 2; quest'ultima è una *lectio singularis* di B³ (difficilmente valutabile come congettura in quanto implicherebbe un'elevata coscienza paleografica: αὔθεις è infatti la lezione comune a tutti i codici) a proposito della quale già Hemmerdinger⁵² aveva concluso: "B² a conféré le Passioneus avec un 'oncial'".

RAFFAELLA CANTORE

Rimandi bibliografici

- G. B. Alberti, *Erodoto nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, "BPEC" n.s. 7, 1959, 65-84
 G. B. Alberti, *Note ad alcuni manoscritti di Erodoto*, "Maia" 12, 1960, 331-345
 G. B. Alberti, *Ancora sulla famiglia β di Erodoto*, in "Studi in onore di A. Colonna", Perugia 1982, 1-6
 G. B. Alberti, *Alcuni recentiores di Erodoto*, "BollClass" 1999, 3-9
 G. B. Alberti, *Ancora sulla tradizione manoscritta erodotea*, "BollClass" 19, 1998, 3-7
 L. Canfora, *Conservazione e perdita dei classici*, Padova 1974
 R. Cantore, *Citazioni erodotee nei commentari omerici di Eustazio*, "BollClass" 23, 2002, 9-30
 A. Colonna, *Tradizione manoscritta e critica congetturale in Erodoto*, "Athenaeum" 18, 1940, 11-28

⁵² Vd. Hemmerdinger 1981, 98.

- A. Colonna, *De Herodoti memoria*, "BPEC" n.s. 1, 1945, 41-83
- A. Colonna, *Note alla tradizione manoscritta di Erodoto*, "BPEC" n. s. 2, 1953, 13-25
- A. Corcella, *Erodoto VII, 239: una interpolazione d'autore?* "ASNP" 15, 1985, 313-491
- A. Corcella, *Qualche nota in margine alla tradizione manoscritta erodotea*, in: *Studi filologia e tradizione greca in memoria di A. Colonna*, a cura di F. Benedetti e S. Grandolini, Napoli 2003, I 253-268.
- G. De Gregorio, *L'Erodoto di Palla Strozzi (cod. Vat. Urb. gr. 88)*, "BollClass" 23, 2002, 31-131
- A. M. Dessrousseaux, *Étude sur les manuscrits d'Hérodote*, Mémoire présenté en 1887 à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, Paris 1987
- A. Franceschini, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca. Notizie e documenti*, "Medioevo e Umanesimo" 25, Padova 1976
- L. Galligani, *Il laurenziano Conventi Soppressi 207 di Erodoto e le sue peculiarità linguistiche*, "BollClass" 22, 2001, 27-93
- D. e J. Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, Berlin 1974
- B. Hemmerding, *Eliminatio codicum Herodoteorum*, "CQ" n. s. 2, 1952, 97-99
- B. Hemmerding, *Notes sur les manuscrits d' Hérodote*, "CQ" n. s. 4, 1954, 185-186
- B. Hemmerding, *L'ecdotique d'Hérodote*, "Maia" 13, 1961, 124-125
- B. Hemmerding, *Les manuscrits d'Hérodote et la critique verbale*, Genova 1981
- C. Hude (ed.), *Herodoti, Historiae*, I-II, Oxonii 1927³
- C. Indovina, *L'Erodoto della Biblioteca Angelica in Roma (gr. 83). Studio paleografico-codologico e storico-testuale (con saggio di collazione)*, tesi di laurea Roma I A. A. 1997/1998. La tesi è consultabile presso la Biblioteca Angelica (F. Mod. C 451).
- J. Jouanna, *Remarques sur les réclames dans la tradition hippocratique. Analyse archéologique du texte des manuscrits*, «Ktèma» 2, 1977, 381-396
- Ph.-E. Legrand (ed.), *Hérodote Histoires*, VII, Paris 1951.
- M. Manfredini, *Codici Plutarchei di umanisti italiani*, "ASNP" 17, 1987, 1001-1043
- E. Martini-D. Bassi, *Catalogus codicum graecorum bibliothecae Ambrosianae*, Milano 1906
- B. Mondrain, *Un nouveau manuscrit d'Hérodote: le modele de l'impression aldine*, "Scriptorium" 49, 1995, 263-273
- H. B. Rosén (ed.), *Herodotus Historiae*, I. Leipzig 1987; II. Stuttgart-Leipzig 1997
- R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze 1905
- W. Schulze, *Kleine Schriften*, Göttingen 1933
- H. Stevenson, *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti*, Città del Vaticano 1885
- F. Vendruscolo, *L'edizione planudea della Consolatio ad Apollonium e le sue fonti*, "BollClass" 15, 1994, 29-85